puntini di sospensione

Quotidianità

Apparteniamo completamente soltanto all'attimo presente.

(Charles de Foucauld)

JesusCaritas anno IV/numero 19 1 ottobre 2010

Si è tenuto a Foligno e Spello, nei giorni 1/2 ottobre, il convegno «**Carlo Carretto a cent'anni dalla nascita**».

La comunità di Spello – scrivono **Sandro Vitali**, sindaco di Spello, e **Liana Tili**, assessore alla cultura – riconosce alla fraternità di Carlo Carretto la costruzione di uun territorio sociale solidale, di una esperienza che pur radicata nella preghiera e nell'ascolto del Vangelo, è portatrice di valori che vanno al di là dei confini confessionali del Cristianesimo, quali la semplicità di vita, la solidarietà tra i popoli, la tolleranza, l'apertura a culture e religioni diverse, soprattutto in un momento come quello attuale».

Si coglie, in queste parole, la stima per un uomo che ha espresso la sua azione, la sua testimonianza profetica, con una vita vissuta tra contemplazione ed azione e per questo «questi due giorni di iniziative – prosegue il comunicato stampa del Comune di Spello – che coincidono con il centenario della sua nascita, diventano l'occasione per riflettere sulla spiritualità di questo uomo così carismatico».

E per riflettere su questa figura complessa e discussa, non del tutto ancora conosciuta, ma certamente una delle più influenti nella vita ecclesiale – e non solo – di questi ultimi cento anni appunto, sono state chiamate figure di primo piano dell'impegno ecclesiale e civile, come don **Luigi Ciotti**; dell'Azione Cattolica Italiana, come il presidente **Franco Miano** e gli storici **Ernesto Presiosi**, **Luciano Caimi**, **Paolo Trionfini**, **Giorgio Campanini**; dei Piccoli fratelli di Jesus Caritas, la comunità che custodisce per sua espressa decisione, l'archivio Carretto, come **Gian Carlo Sibilia**, priore generale, e **Leonardo A. De Mola**.

A coronazione del convegno, la riapertura del luogo simbolo del passaggio di Carlo in terra umbra, al suo primo insediarsi sulle «Colline della speranza»: l'ex convento di San Girolamo, che l'Azione Cattolica ha in usufrutto dal Comune e che sarà «centro di formazione spirituale e laboratorio di studi sociali», continuandone quella destinazione cui Carlo lo aveva votato.

La «due giorni» ha avuto il via nell'Auditorium San Domenico, a Foligno, con una coversazione don Luigi Ciotti – fondatore del gruppo Abele e di Libera – che, dopo i saluti di rito del sindaco di Spello, dell'assessore alla cultura della Provincia di Perugia, del sindaco di Foligno, vi ha portato la sua esperienza di contrasto alla droga e alle mafie. Don Ciotti non ha voluto parlare *ex catedra* – pur non potendo evitare di salire sul palco dove ha voluto accanto a sé una studentessa in rappresentanza di tutti gli studenti presenti nell'affollatissima sala –, ma ha chiesto ai ragazzi di porgergli delle domande, alle quali ha risposto puntualmente e approfonditamente all'interno di un più ampio discorso.

Carlo Carretto ha segnato l'esordio della sua conversazione, nella quale è stato più volte ricordato come colui che ha «speso la sua vita al servizio della verità e degli altri». Un servizio alla verità «che non fa sconti a nessuno». «Un dono – lo ha definito don Ciotti – giunto su questa terra umbra», dove ha cercato di «saldare la terra al cielo». Nel rispondere alle domande, poi, don Ciotti ha posto un accento molto forte sulla necessità di non generalizzare quando si osserva una situazione obiettivamente preoccupante, ma di guardare ai tanti esempi e comportamenti positivi che ci sono, ai tanti che fanno del bene senza rumore.

La conversazione, su questa rotta, ha continuamente fatto riferimento ai tanti «profeti» che negli anni hanno segnato la lotta al crimine organizzato: da Rosario Livatino a don Giuseppe Puglisi, da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a don Peppe Diana. E ne dimentichiamo sicuramente molti.

L'intervento è stato punteggiato, come accade quando si percepisce la verità e la passione di chi parla, da numerosi applausi. Il più consistente quando don Luigi Ciotti ha esposto **i suoi personali riferimenti nel tentativo di «saldare la terra al cielo»: il Vangelo, la Costituzione italiana, la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo** e come orientamenti di vita ha citato Rosario Livatino – «Non ci sarà chiesto se siamo state persone credenti, ma credibili» – e sant'Agostino – «La speranza ha due figli: la rabbia e il coraggio. La rabbia nel vedere come vanno le cose. Il coraggio per vedere come dovrebbero andare». Carlo Carretto – sintetizzando la conclusione di don Ciotti – ci ha insegnato la speranza e il coraggio della verità, avendo sempre come riferimento della sua vita nei rapporti con gli altri, la relazione e la prossimità.

Il Convegno è proseguito nel pomeriggio presso il Teatro comunale di Spello.

Al saluto del sindaco Sandro Vitali e dell'assessore alla cultura della regione Umbria **Fabrizio Felice Bracco**, è seguito quello del presidente dell'Azione Cattolica Franco Miano che ha espresso, tra l'altro, la «convinzione profonda della fecondità del messaggio di Carlo Carretto per l'oggi, al di là del volgere delle stagioni della vita», fecondità sintetizzabile «intorno all'idea dell'incontro tra contemplazione e azione, che sembra una sintesi che anche per laici impegnati nel laicato associato può essere particolarmente istruttiva e particolarmente importante ancora oggi».

Per Carlo Carretto, secondo Miano, la contemplazione non segnò una rottura, ma un naturale ed assoluto approdo e approfondimento «di quel magma di attività rappresentato dagli anni travolgenti di impegno nella Gioventù di Azione Cattolica». Senza contraddizione, quindi, anzi «Si può affermare che la vita di Carlo riguardata nella sua interezza offre a tutti noi un criterio di lettura e di verifica di noi stessi, del nostro tempo e della stessa vita della Chiesa».

Vari interrogativi, a questo proposito, «attraversano il nostro oggi»: come «avere la forza di compiere scelte libere e forti, capaci di autentica profezia e a saperle vivere in profondità»; come evitare la tentazione dell'apparire più che essere; come far sì che «l'azione sia autentica e che sia donazione piena di sé»; come «recuperare il senso di una preghiera nella vita quotidiana e della vita quotidiana: una preghiera che sappia alimentare una lettura attenta della realtà».

Interrogativi che ci pone la vita di Carlo, il cui insegnamento non è per i soli cristiani o per gli addetti ai lavori, ma per ogni persona umana: un insegnamento che continuiamo ad apprendere.

Al saluto del presidente Franco Miano hanno fatto seguito, con il coordinamento di **Alba Lazzaretto** dell'Università di Padova, le relazioni più propriamente storiche di Ernesto Preziosi – Università di Urbino –; Luciano Caimi – Università Cattolica, Brescia –; Paolo Trionfini – Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione cattolica –; Giorgio Campanini – Università di Parma– i quali avevano rispettivamente per tema «La formazione di Carlo Carretto»; «L'esperienza in Sardegna e nel mondo della scuola»; «Alla guida della Gioventù di Azione cattolica» e «Carretto, il Concilio e la "la riforma" della Chiesa».

Non possiamo certo nelle nostre poche pagine trattare ampiamente le dotte ed estese relazioni. Nella speranza che si possa quanto prima accedere agli atti del convegno, ci limiteremo ad una rapida sintesi e a qualche stralcio significativo, soprattutto per gli aspetti meno conosciuti della vita e della personalità di Carlo.

Nella sua relazione Enrico Preziosi ha documentato la formazione giovanile di Carlo, per quanto «Non ci sono molte fonti su questa prima fase della vita di Carretto» e si dovrà, perciò, «andare ancora alla ricerca di qualche passaggio inesplorato», soprattutto per la permanenza torinese, che meriterebbe ulteriori approfondimenti.

La formazione di Carlo «nei primi anni di vita e durante la vita scolastica [è quella] di una fede genuina vissuta in quasi tutte le famiglie di origine contadina: le preghiere scandivano la giornata, c'era il rosario insieme e c'erano anche quegli insegnamenti, quelle catechesi semplici che venivano proposte dalle persone anziane presenti in famiglia. Una fede semplice, quindi, senza orpelli, ma genuina e aderente alla realtà. Una volta scriverà: "Che la mia famiglia fosse cristiana è un fatto". L'esempio più diretto di questa indole cristiana sono proprio i genitori. La loro esemplarità, per Carlo, stava nella loro piccolezza[...]. Scriverà anni più tardi in "Ho cercato e ho trovato": "Mio padre e mia madre erano piccoli piccoli. Erano fatti apposta per credere e sperare"». Un importante elemento formativo: l'infanzia serena in una famiglia semplice. «La madre ha un carattere forte, ma sempre sereno e gioioso. Scriverà in un altro testo: «La prima cosa che mi ha dato coscienza dell'esistenza di Dio e per cui ho cercato di esprimere la mia fede è stata la meraviglia, il potere di meravigliarmi. Forse l'aveva anche mia madre, che cantava sempre e che mi ha trasmesso la natura ottimista, serena e – scrive ancora – che mi ha dato un'infanzia di pace».

Carlo si poneva di fronte alla storia con occhio critico e interrogava il parroco e la madre sulle «marachelle della Chiesa», ottenendone in un caso minacce e nell'altro la proibizione, sia pure bonaria: «Di queste cose non si parla!». È tipica, in lui la visione di «quegli elementi di criticità che potessero consentirgli di dar ragione della propria fede» come anche «la ricerca di autenticità, di verità, mista anche ad una sorta di ingenuità che sarà caratteristica di tutto il suo percorso. Una ricerca profonda della verità e dell'autenticità, ma non ai fini di critica e di polemica».

Nel suo cammino ci sarà poi la formazione salesiana, l'oratorio, che lo segnerà profondamente e rimarrà viva e stimolante nel fondo della sua spitiualità, come dimostrerà – e lo vedremo – nella sua attività di apostolato, in Sardegna, ad esempio, ma non solo lì e non solo allora.

Dall'oratorio all'Associazione Pier Giorgio Frassati all'Azione cattolica il passo sarà breve. Quest'ultima rappresenta un passo oltre la famiglia, oltre l'oratorio. La differenza «è diventare apostoli dei propri coetanei».

L'Azione cattolica aveva raccolto il magistero di Pio XI, che nella «Divini illius magistri» esponeva una pedagogia cristiana «basata su "Cristo Signor nostro, Maestro Divino, […] modello universale ed accessibile a tutte le condizioni dell'umana progenie"».

Tornando all'affermazione di papa Ratti, se «modello universale ed accessibile a tutte le condizioni» umane, allora Gesù è un modello accessibile anche ai ragazzi. La traduzione di questa intuizione, che Carretto fa sua è la famosa «Regola dell'aspirante»: «L'Aspirante è primo in tutto per l'onore di Cristo Re. E poi, ecco che l'Aspirante non poteva accontentarsi di una vita così così. […] ed ecco che bisogna dare il massimo anche, ed è l'articolo due, in maniera speciale nel rapporto prioritario con Dio; nell'obbedienza, ed è l'articolo tre. L'articolo quattro è la lealtà, il cinque la purezza; il sei l'apostolato e il sette la serenità. […] Si capisce come la vita di Carlo avesse assimilato questa impostazione metodologica e questo tipo di proposta educativa».

Carlo si diploma, si iscrive a Filosofia e Pedagogia a Torino e «va a percorrere il percorso della propaganda di allora: incontri nelle parrocchie lontane alla sera, nei giorni feriali nelle parrocchie cittadine».

Ci sarà un periodo milanese, il servizio militare, l'impatto con la «caserma», realmente e metaforicamente intesa. Il ritorno a Torino, dove comincia ad impegnarsi nell'Azione cattolica, dapprima come delegato stampa diocesano.

Il 1933 è l'anno dell'incontro con Gedda, che lo mette «in contatto con una dimensione vocazionale che lui non aveva percepito. C'è quella pagina che fa venire i brividi, del suo incontro con Gedda – in quel momento Gedda era presidente della GIAC di Torino, di lì a poco sarebbe sceso a Roma. All'Ospedale San Giovanni, dove Gedda lavorava, molti giovani lo andavano a trovare, tra cui Carlo: "Conobbi un medico di ventotto anni, bello, leale, dominatore. Stare con lui per me era un paradiso. Quando guardava i miei occhi sentivo il bisogno di essere buono…" e così via. E lo lancia verso questa nuova consapevolezza, lo mette in contatto più consapevole con questo gruppo gemelliano, entrano entrambi nel Pio Sodalizio della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo, questo istituto secolare maschile e femminile che Gemelli aveva fondato nel suo gruppo. Ne usciranno nei primi anni '40 fondando la propria aggregazione, diversa dagli istituti secolari, la Società Operaia […]. Carlo continua questo suo lavoro formativo: non c'è superbia nel suo procedere, anche attraverso tutta questa serie di incontri e c'è una consapevolezza progressiva di una conversione necessaria».

L'incontro con Gedda sarà annoverato da Carlo, più tardi, come una delle sue tre «vocazioni», nel racconto di «Lettere dal deserto».

La vita di Carlo è molto più unita di quello che potrebbe sembrare: non c'è scissione, non c'è contrapposizione, non ha mai rinnegato quella prima esperienza giovanile.

Dell'esperienza in Sardegna ha riferito con chiarezza ed arguzia Luciano Caimi.

Il primo contatto di Carlo con l'isola è del 1937, quando partecipa ad un incontro dei maestri cattolici a Cagliari, ricavandone impressioni positive sia sulla riuscita dell'incontro stesso che sulla presenza di «ottimi elementi – scrive a Francesco Bernardi – sui quali puntare». E quando, nel 1940, diventerà direttore didattico a **Bono**, la sua sensazione positiva non sarà smentita.

Bono si trova nel Goceano «un territorio montagnoso, scarsamente collegato con il resto dell'isola». È una zona «socialmente deprivata», nella quale Carlo si trova sbalzato «dal contesto piemontese», ma questo «non lo scoraggiò, anzi fu per lui incentivo a moltiplicare l'impegno».

Giunto a Bono il 14 marzo, già al termine della prima riunione del corpo insegnante – riferisc Luciano Caimi – una maestra scriveva: «Il signor direttore ci ha chiamato in direzione. Ha voluto conoscerci e rivolgerci la sua parola, molto semplice e molto alta. Ci ha detto il suo grande amore per la Scuola e per i piccoli, e il desiderio che ciascuno di noi intenda il proprio lavoro nel suo altissimo significato e in tutta la sua bellezza e grandezza morale». È evidente che la figura del direttore si era affermata al primo colpo, e in questa situazione favorevole «l'ambientamento di Carretto prpocedette in modo rapido. Nel giro di pochi giorni Carlo aveva potuto mettere a fuoco la situazione degli alunni, con i problemi derivanti dal loro stato di povertà. Scrive: "Parecchi vengono a scuola scalzi e con mezza camicia, ma in compenso sono vispi e belli che innamorano"».

Già nei primi mesi, per il verificarsi di alcune «ricorrenze celebrative, nelle quali, dato il suo ruolo, gli competevano discorsi ufficiali», Carlo fu sotto l'attenzione sospettosa «dei rappresentanti del regime», le cui orecchie «si drizzavano per capire che cosa davvero pensasse questo piemontese, preparato e generoso nel suo servizio, ma anche così coinvolto nell'asso-ciazionismo cattolico al punto di alimentare, soprattutto a livello giovanile, una specie di concorrenza con quello di regime». È pur vero che formalmente i suoi interventi non avrebbero potuto destare sospetti, perché «Carretto toccava sempre le corde di un sincero patriottismo, mantenendosi costantemente su registri di alto valore morale».

Carlo, però, nella sua più volte ricordata serenità, non considerò il periodo sardo «come un esilio da chiudere al più presto, ma piuttosto come un'occasione provvidenziale di testimonianza umana e cristiana, interna ed esterna alla Scuola». Scriveva all'amico Ezio Franceschini: «Io sono sempre esiliato, ma allegro» e poco tempo dopo «riconfermava tutta la sua contentezza per la scelta vocazionale: "Una gran bella cosa essere missionari e se il Signore non mi abbandona voglio morire missionario"».

L'affiatato rapporto con il parroco e molte delle maestre, lo spronò a dare vita ad un oratorio quale aveva conosciuto nella sua esperienza salesiana, e a rilanciare, per i più grandi, la Gioventù cattolica «che negli ultimim anni era in una fase deficitaria». L'attenzione delle autorità civili aumentò, naturalmente, e deve averne avuto sentore se, dopo le vacanze estive in continente, «il giorno 4 [settembre 1941] annotava nel diario: "Ho ripreso la vita bonese. Occorre mantenere la calma, aumentando l'interiorità: ridurre quindi le chiacchiere e vivere maggiormente immerso nella preghiera"».

Il successivo 20 settembre scrive nel diario di aver ricevuto la notizia di trasferimento a Isili. Ma non si piange addosso, anzi «lungi dal limitarsi al dato di fatto, cercava subito di leggerlo in luce di fede: "Come debbo vedere in questo la volontà di Dio"». Non lascerà certo passare sotto silenzio la cosa, anzi passerà a Sassari «due giorni di battaglie». «Probabilmente dice Luciano Caimi – aveva avutio incontri con le autorità scolastiche cercando di farsi dire le ragioni di questa improvvisa decisioone di spostamento. E scrivevea: "Mi sono convinto che la migliore diplomazia è la verità e la semplicità. La forza, poi, viene dalla libertà dei figli di Dio"».

Il 12 novembre, sul giornale di classe «una maestra scrive: "Data memoranda per la scuola di Bono, perché è tornato il Direttore [Si era verificata, come noto, la ribellione dei bonesi, che avevano ottenuto il reinsediamento di Carlo presso di loro *NdR*], che ha tanta carità verso gli insegnanti e verso gli alunni, segue ed educa anche fuori scuola"».

Nel marzo del '42, però, «una maestra annota: "Un fulmine a ciel sereno: hanno trasferito il Direttore. Insegnanti, alunni, popolazione ne siamo affranti. Noi perdiamo il Superiore eletto, gli alunni la guida illuminata, la popolazione l'apostolo"». Popolazione, insegnanti e alunni saranno in folla alla stazione per salutare l'amico più che il direttore.

Nel 1945 il Consiglio comunale di Bono, per acclamazione e all'unanimità conferisce a Carlo Carretto la cittadinanza onoraria. Spigoliamo dal verbale della seduta: «Tutti ricordiamo con quale entusiasmo egli si prodigava per l'educazione della gioventù raccogliendola dalle strade nei corsi serali di istruzione degli analfabeti, nel Circolo da lui creato con profondo spirito di carità cristiana, nel cinematografo educativo che egli fece sorgere dal nulla».

Nel 1991, in aprile, a Bono fu dedicata a Carlo una piazza. La delibera, del 19 ottobre 1988, era stata votata per acclamazione e all'unanimità.

Nella lapide è scritto: «A Carlo Carretto, direttore didattico negli anni infuocati del secondo conflitto mondiale, mentre feroce ovunque divampava l'odio, rifulse fra noi messaggero di amore e di speranza, sorridente e disponibile, sempre promosse cultura, elevazione umana e alto spirito di fraternità cristiana, gettando il seme di opere sociali che nel tempo maturando portarono copiosi frutti a conforto di poveri e sofferenti. Bono lo annovera suo cittadino onorario e a lui dedica questa piazza a perenne ricordo», ma «il più grande monumento alla memoria – scriveva A. Fenu ne *La Voce del Logudoro* – di questo straordinario uomo nella fede e nell'azione, come nella contemplazione, i bonesi l'hanno costruito nel loro cuore».

Paolo Trionfini, il cui tema era «Alla guida della Gioventù di Azione cattolica», si è soffermato con puntualità e rigore scientifico, sul periodo che Carlo ha vissuto, come presidente nazionale, nella Gioventù italiana di Azione cattolica, fino alle sofferte dimissioni e all'ingresso nei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld. Come anche nelle precedenti relazioni si è colto spesso, la posizione di Carlo rispetto all'apostolato dei laici in Azione cattolica doveva partire da una formazione religiosa profonda, e vissuta nella preghiera e nella testimonianza a partire dal Vangelo, nell'impegno apostolico e politico. Il quale impegno doveva essere libero da compromissioni che mirassero ad assicurare alla Chiesa maggior potere politico, a costo di rinunciare a quella verità e sincerità, cui Carlo si era sempre ispirato. Questo lo porterà alla rottura con Gedda e al suo sommesso, ma non inosservato, allontanarsi dall'azione per farsi contemplativo nel Sahara.

Si rileva anche, nei documenti del periodo, un'ansia di rinnovamento del cristianesimo «vecchio e borghese, di facciata», molto clericale. Egli stesso sarà diacono, ma non vorrà divenmtare prete, per la sua fiducia nel ruolo di un laicato consapevole.

Giorgio Campanini ha illustrato lo spirito innovatore e riformatore di Carlo, a partire da tre suoi testi che ne rivelano il profondo legame alla Chiesa e l'aderenza agli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Il primo testo è il famoso *Famiglia, piccola Chiesa*, pubblicato la prima volta nel 1949. In tempi nei quali l'accesso alle Scritture era riservato agli addetti ai lavori e un'ossessione sessuofobica imperava e distorceva la visione del valore stesso del matrimonio, Carlo osa assimilare la santità della Chiesa alla carnalità della famiglia. Il Concilio farà giustizia, per quanto permesso dalla riflessione di allora, restituendo al matrimonio e alla sessualità il loro valore amorevole oltre che procreativo, ma quel commento ad un Cantico dei Cantici ancora letto ufficialmente in chiave metaforica, suscita reazioni violente, accuse addirittura di pornografia. È evidente, almeno per noi ora, la continuità coerente di Carlo Carretto nella valorizzazione della famiglia e nel recupero della Scrittura da parte dei fedeli, che lo stesso Concilio realizzerà.

Altro testo è *Lettere dal deserto*, che segnerà, in un incontro con l'autore nel 1964, il rientro effettivo di Carretto in Italia e nel suo tessuto ecclesiale. In esso Carlo confessa l'acquisita consapevolezza che « sulle mie spalle non gravava proprio niente e che la colonna era falsa, posticcia, irreale, creata dalla mia fantasia, dalla mia vanità. Avevo camminato, corso, pedalato, organizzato, lavorato, credendo di sostenere qualcosa, e in realtà avevo sostenuto proprio nulla». La centralità non è della «macchina organizzativa», ma del Cristo crocifisso e la Chiesa è il dono di Dio, la chiamata a lodarlo e conformarsi a lui nel dono ai fratelli.

Il suo amore per questa «nuova» Chiesa e per l'Azione cattolica, lo porta, nel 1986, a scrivere – altro testo che suscita reazioni piuttosto turbolente – la famosa *Lettera a Pietro*, nella quale si dichiara con forza a favore della scelta religiosa dell'Assopciazione e chiede alla Chiesa di liberarsi da atteggiamenti trionfalistici, privilegi e distanze, per tornare ad essere il luogo del dialogo e dell'incontro.

Hanno fatto seguito testimonianze di persone che Carlo hanno consciuto di persona, con il quale sono stati in confidenza o comunque in contatto: tutti hanno posto l'accento sulla sua verità, autenticità, ricerca di conoscenza reciproca nella libertà.

La prima giornata si è conclusa nella Basicliaca di Santa Maria Maggiore, con l'eucaristia presieduta dal Vescovo di Foligno, Gualtiero Sigismondi.

Nella mattina del 2 ottobre hanno portato il loro contributo fratel Gian Carlo Sibilia e Leonardo De Mola, dei Piccoli fratelli di Jesus Caritas. I loro contributi leggibili su *www.jesuscaritas.it*.

Nel pomeriggio si è svolta la prevista inaugurazione e visita dei locali ristrutturati del Convento di San Girolamo e l'pertura della mostra fotografica permanente *Percorso di una vita*, donazione di Ennio Angelucci.

Massimo Bernabei

JesusCaritasQ
quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesuscaritas.191.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/ 2007 del 14/6/2007

Sede
Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore
Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
foucauld@jesuscaritas.191.it

Direttore responsabile
Leonardo Antonio De Mola
piccolifratelli@jesuscaritas.it

Redazione
Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it